

Primarie del centrosinistra, un quieto dibattito. Nell'agone di Sky, i cinque candidati hanno parlato di evasione e Imu, Fornero e Marchionne, coppie gay e casta. Ma Renzi ha avvertito: «Andreino alle elezioni senza Casini»

Dopo mesi di schermaglie, è giunta finalmente l'ora della verità per il centrosinistra: annunciato da un manifesto (un po' discusso) che li ritraeva come i Fantastici 5, nell'inedita arena del Teatro della Luna di Milano, è andato in scena il dibattito tra i grandi contendenti Renzi-Bersani-Vendola (ma anche gli outsider Laura Puppato e Bruno Tabacci), che si sono sfidati in vista del voto del 25 novembre. È stato un dibattito sostanzialmente quieto e civile, con solo qualche lieve scintilla tra Vendola e Renzi, mentre Bersani si è posizionato dialetticamente in mezzo, con ripetuti inviti all'unità.

ALLA XFACTOR - Con una presentazione stile XFactor, vedi speaker fuori campo e minibio dei protagonisti, i cinque, seduti su una sorta di podio, sono stati invitati a formulare le loro proposte. A Tabacci è toccato rispondere per primo, su fisco, Imu ed evasione (insistendo particolarmente sulla lotta nei confronti di quest'ultima). Renzi ha promesso che le tasse «non le alzerà», mentre Vendola ha insistito sulla scarsa progressività del prelievo, ricordando le politiche di Hollande ("75% sui redditi oltre un milione di euro"). Bersani è invece ritornato sul tema dell'evasione. Il sindaco ha attaccato poi Equitalia («forte coi deboli, deboli coi forti») e ripreso Vendola (« sono pochissimi quelli che hanno più di un milione di euro»). Ecco le prime vere schermaglie, quelle tra il fiorentino e il pugliese, dopo quindici minuti di trasmissione.

EUROPA, EUROPA - Si passa all'Europa, anzi agli «Stati Uniti D'Europa» come li ha chiamati Renzi (spesso interrotto da applausi). Vendola cita Spinelli, il padre dell'idea continentale: e di nuovo scintille nell'affrontare la questione del patto di stabilità ("significa fare male all'Italia, rivederlo" ha detto il primo, «non si può strozzare il paese per rispettarlo» ha ribattuto il secondo). Bersani è sembrato fare il paciere, si è trovato a suo agio in mezzo agli scambi dialettici degli altri due «Non litighiamo, mettiamoci d'accordo, rinegoziamo il rapporto con l'Europa, la Germania deve capire che siamo tutti su un treno». E dopo trenta minuti, è stato finalmente evocato il grande spauracchio Grillo: «Vuole tornare alla lira» lo ha rimbrottato, a distanza, Tabacci.

GIOVANI E LAVORO - Si è parlato poi di giovani e lavoro, tempo di immagini forti: congeniali a Vendola che ha evocato il fango, metaforico e no, il precariato e le conquiste della sua Puglia («abbiamo inventato il lavoro»), Bersani ha usato invece il suo classico registro colloquiale ("aspetta un attimo, ragazzo, che ti alziamo le spese della scuola"), Tabacci ha preso le distanze dall'«internazionalismo» passato della sinistra; Puppato che prima se l'è un po' presa col moderatore per averla ignorato, ha insistito sul valore dell'innovazione e della ricerca come volano del mercato del lavoro; Renzi è diventato parakennediano, promettendo che non avrebbe dato del "bamboccione" ai ragazzi, perché «questo sarà un Paese dove conosci qualcosa, non qualcuno».

TUTTI CONTRO LA FORNERO (E MARCHIONNE) - È venuto poi il momento di discutere della riforma del lavoro del ministro Fornero, da quasi tutti votata, ma, sembra, a nessuno gradita. Puppato la ritiene «una profonda ingiustizia», a Renzi «sinceramente non piace», per Vendola è addirittura « uno sfregio», a Bersani (e Tabacci) non vien chiesto. Poi il nuovo bersaglio è diventato Marchionne. Tabacci: «Non te ne puoi andare via»; Puppato: «Evita giochi muscolari»; Renzi: «Avevo creduto in te, mi hai deluso» (e «Venga a Firenze» che quello aveva definito una città piccola e provinciale). Ecco quello di

Renzi è sembrato un assist per Vendola: «Caro Marchionne, io non ti ho mai creduto: le sentenze dei tribunali bisogna rispettarle». Bersani, come del resto in tutta la serata, non ha polemizzato con gli altri, ma solo con l'ad Fiat: «Marchionne, non sono un uomo a cui si può raccontar di tutto». Si è trattato poi di diritti e adozioni: delle seconde, ne ha parlato in generale Renzi, ne ha parlato in particolare Vendola, «sì alle adozioni per le coppie omosessuali»; «riflettiamoci» ha detto Bersani; Tabacci, figlio della DC, ha rivendicato la sua laicità, pur facendo dei distinguo tra coppie etero e omo.

IL PASTICCIO DELLE PROVINCE - Piccola pausa e si è ripartiti: l'ora della Casta. Anche qui tutti unanimi contro l'abolizione delle province voluto dal Governo Monti, la parola che più ricorreva era «un pasticcio». Per Renzi il vero problema «è il vitalizio per i parlamentari»; per Vendola bisogna «imporre il massimo della trasparenza» (ma non «abrogare il finanziamento, sennò la politica diventa una cosa per ricchi»); punto su cui Bersani si trovava d'accordo, mentre rivendicava l'azione del Pd «Abbiamo votato il dimezzamento dei vitalizi, ma la destra ce li ha bocciati». Se per Tabacci i costi della politica «sono insopportabili», per «cambiare il paese bisogna cambiare noi stessi», diceva la Puppato. E Renzi per la prima volta chiedeva il diritto di replica: contro chi ovviamente? Vendola: «Bisogna abrogare il finanziamento pubblico, perché il fatto che ci fosse non ha impedito ai ricchi di far politica», il riferimento chiaro a Berlusconi. Piccola bagarre, ma sempre contenuta: Bersani e Tabacci invitavano il sindaco a non fare «demagogia» perché «non si possono distruggere i partiti».

QUESTION TIME - Eccoci al question time, le domande all'americana del pubblico, i sostenitori dell'uno che fanno domande a un altro. «Gentile signor Vendola» dice una ragazza suscitando le ilarità dei candidati per siffatto formalismo, «ma lei per chi voterebbe degli altri quattro?»: Vendola non risponde. Un altro chiede lumi su liberalizzazioni a Bersani. Una giovane precaria, sostenitrice del governatore di Sel, vuole sapere cosa Renzi pensi del nucleare a quanto pare perorato da Giuliano da Empoli, uno degli estensori del suo programma. Il sindaco ribatte: «La mia posizione è che non apriremo alcuna centrale nucleare in Italia». Una renziana chiede a Laura Puppato cosa farà in futuro, se non vincerà le primarie. Una bersaniana chiede a Tabacci se i moderati voteranno il centrosinistra.

SE ELETTI... - Ma quale sarà il governo dei candidati, una volta eletti? Ognuno ha la sua ricetta. Vendola: «Sarà formato per metà da donne». Bersani: «Sarà aperto al dialogo con altre forze». Tabacci: «Sarà un esecutivo con Monti al Quirinale». Puppato: «Prima di tutto, bisogna vedere quale sarà la legge elettorale». E Renzi: «Sarà senza Casini e con dieci ministri». Ecco questa è forse la prima vera dichiarazione "strategica" della serata: il centrista Tabacci interviene, anche se non entrando direttamente sulla questione, «è impossibile avere solo dieci ministri, ce ne vogliono almeno 18» (gli darà ragione anche Puppato). Il botto e risposta continua: Renzi a Tabacci «tu ragioni con schemi da vecchia politica, e così Grillo vince». Vendola a tutti: «Attenti al populismo, ma anche al liberismo». E Bersani riprende le vesti del paciere: «Non stiamo chiusi in casa, non diventiamo settari».

IL FINALE - Siamo alla fine: il conduttore chiede chi vi sia nel pantheon di ciascuno. Bersani e Vendola, i due ex Pci, ricorrono a due uomini di chiesa (Giovanni XXIII e il Cardinal Martini rispettivamente), Tabacci ricorre alle sue radici («De Gasperi e Marcora»), Puppato rimane sul genere («Nilde Iotti e Tina Anselmi») Renzi fa l'internazionalista («Nelson Mandela e la blogger tunisina Amina»). Ed ecco gli appelli al voto. Prima i due outsider, Tabacci si riconosce nel centrosinistra e Puppato richiama Gandhi e il suo lavoro nelle istituzioni. Poi i tre big: Renzi si ritiene giovanottianamente un ragazzo fortunato, elogia lo spirito civile delle primarie e desidera un giorno che i figli possano dire «la politica è una cosa bella». Vendola di nuovo è lirico: ripete come un mantra «penso che», tra «il fango e la corruzione» «i femminicidi e il berlusconismo», «voglio una sinistra che si riappropri di un vocabolario per un'Italia migliore». E

infine Bersani: anche da lui un plauso allo spirito delle primarie. Non basta «rabbia e indignazione, ci vuole il governo del cambiamento». Ma soprattutto «bisogna cambiare il linguaggio: il tempo dell'illusione è finito, insieme ne usciremo». E finisce con il sindaco Pisapia che entra con una busta: ma non viene eliminato nessuno, semplicemente è un invito a venire in città al termine delle primarie. Quietamente, come quieto è stato questo dibattito.

